

TESTIMONI. A vent'anni dalla morte un messaggio ancora profetico

IL CREDO

Vittorio Zambaldo

Padre Ernesto Balducci, apostolo dei non credenti: «Se vivi per gli altri, sei sulla strada di Dio» La fede? «Pace, non crociata»

DEL CUORE

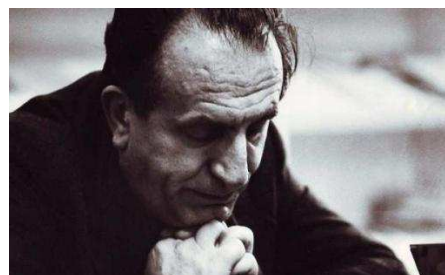
Vent'anni senza padre Ernesto Balducci, vent'anni su una sponda in attesa di un ponte da costruire e attraversare. Il 25 aprile 1992 Balducci morì, dopo un incidente stradale alle porte di Faenza. Avrebbe compiuto settant'anni il 6 agosto di quell'anno. Era l'uomo-ponte tra credenti e non credenti, carico di passione civile, politica e culturale, fervore per le cause della giustizia e della nonviolenza.

Un discorso lo rappresenta, quel Credo nel Dio di Gesù Cristo pronunciato il 15 settembre 1982 e diventato l'anno successivo un saggio su Testimonianze, la rivista da lui fondata e diretta. L'amico don Luigi Adami racconta la storia di quel discorso: «Lo

avevo chiamato dopo che in vari incontri personali e comunitari e attraverso un'indagine era emerso un drammatico interrogativo: quelli che si dicono credenti, in realtà in quale Dio credono? È possibile credere in un Dio sbagliato? Magari utilitaristico, bellicista, tappabuchi, giustiziere, che ti rende duro e chiuso verso gli altri, specialmente i diversi, invece di renderti aperto e misericordioso? Ne ho parlato con Balducci per confrontarmi su che linea seguire con i miei parrocchiani e lui disse: "Vengo io a parlare di questo"».

L'intervento di Balducci non deluse le attese di chi cercava risposte profonde e radicali: «Chi sono i credenti? Quelli che dicono che Dio c'è? Non è vero», tuonò Balducci nella piccola chiesa veronese di San Zeno di Colognola, dove si era autoinvitato. «La verbalizzazione di una certezza non è la certezza. Coloro che hanno crocifisso Gesù ci credevano in Dio; però non ci credevano secondo la misura che Gesù aveva portato. Credere in Dio vuol dire amare: l'amore per coloro che sono nel bisogno è la via della cognizione di Dio. Penso spesso ai miei fratelli che si dicono non credenti. Mi trovo spesso con loro, sono loro collaboratore e quasi sempre non mi accorgo più che essi non sono credenti. Quando insieme parliamo della pace, ad esempio. Chi ama la pace, chi vuol distruggere la prepotenza del mondo, è nelle vie del regno di Dio. Non gli chiederò se crede o non crede. Spesso gli uomini religiosi sono uomini disumani. Anche Pinochet è religioso. La gran parte dei tiranni è religiosa. Ma il Dio di questi tiranni è il loro simulacro, è una maschera nefanda, che può illudere i semplici, ma non illude un cristiano. Il quale di fronte a un fratello non chiederà se crede, ma chiederà: come ami? Per chi vivi? Qual è il tuo programma di vita? Se davvero il tuo programma di vita è l'aiuto agli altri, sei sulle vie del regno. Nella vita dei semplici si nasconde una verità che se fosse gridata farebbe traballare i parlamenti e i palazzi». Così Balducci. Aggiunge don Adami: «Questo era l'uomo, il prete e il pensatore. Semplice e umile, capace di testimoniare un'umanità potenziata dalla fede: non difendersi dagli atei, ma lavorare con loro per la pienezza dell'umanità».

A CONCLUSIONE del suo intervento a San Zeno, il sacerdote toscano lo aveva detto: «Gli atei mi aiutano a liberare i miei cieli dalla menzogna, ma forse io li aiuto facendomi solidale con i loro ideali positivi a liberarsi dalle loro strettoie ideologiche. Vorrei che la mia professione di fede si innestasse nella loro speranza senza mortificarla, ma aprendola, per un attimo, alle possibilità impossibili della Risurrezione. Ed è così che la professione di fede non ha più il timbro della crociata, ma la dolcezza di un messaggio di pace». Parole profetiche allora e tanto più oggi, quando il clandestino, il diverso, la



Padre Ernesto Balducci (1922-1992), sacerdote, teologo, scrittore e polemista

donna velata, le missioni armate di pace, i diritti umani fondamentali sono il piatto su cui si pesano fede e carità. Un uomo così, amico del grande sindaco fiorentino Giorgio La Pira, non poteva non essere affascinato anche dalle figure di Gandhi e Francesco d'Assisi, diventando di tutti e tre biografo. Concludendo la vita del Poverello, Balducci scriveva: «Finalmente oggi l'uomo sa che, esposta al rischio della catastrofe estrema, la biosfera non è lo spazio del suo dominio, è l'organismo dentro il quale pulsa la sua vita spirituale: se egli è il padrone a cui tutte le creature devono obbedire, è anche il servo che deve obbedire a tutte le creature. La civiltà del consumo accelera la fine della storia. La povertà di Francesco era anche una forma di amore per le generazioni future, una forma di amore a cui oggi è affidata, con piena nostra consapevolezza, la stessa possibilità che la storia umana prosegua. Secondo questa misura, Francesco non è un uomo del passato, è un uomo del futuro».